

Venuto al mondo

Nazione:
Italia, Spagna, Croazia
Anno:
2012
Genere:
Drammatico
Durata:
127'
Regia:
Sergio Castellitto
Cast:
Penelope Cruz,
Emile Hirsch,
Jane Birkin,
Sergio Castellitto
Produzione:
Medusa Film, Picomedia,
Alien Produzioni,
Telecinco Cinema,
Mod Producciones,
Ziva Produkcija,
Ministero per i Beni e le
Attività Culturali (MiBAC)
Distribuzione:
Medusa
Data di uscita:
08 Novembre 2012

Invitata dal vecchio amico Gojko (Adnan Haskovic), Gemma (Penelope Cruz) torna per la prima volta a Sarajevo dall'assedio del 1996, in compagnia del figlio adolescente Pietro (Pietro Castellitto). Il viaggio diventa presto un viaggio nel ricordo del grande amore di Gemma, il fotografo americano Diego (Emile Hirsch), scomparso da anni, con tutte le rivelazioni di cui gli anni di lontananza l'avevano privata. Per Gemma però è l'ultima occasione per riconciliarsi con un passato doloroso e magnifico, di cui proprio Pietro è il simbolo incancellabile.

Quarta prova registica per Sergio Castellitto, di nuovo alle redini di un adattamento di un romanzo della moglie Margaret Mazzantini, che ne firma anche la sceneggiatura. "Venuto al mondo" aspira alla spendibilità internazionale, grazie a un cast che unisce titolatissimi attori come Penelope Cruz, Emile Hirsch e Jane Birkin a attori meno rodati come il pur bravo Pietro Castellitto, ma anche con la Guerra in Jugoslavia, sfondo storico per un intreccio di drammi personali che si vogliono segnati da un destino impietoso e "sdentato" (per dirla con Gojko).

E' sempre difficile trasporre in immagini un romanzo, ma l'impresa diviene ardua quando ad essere trasformato in un film è un racconto che tratta tanti temi e tutti di straordinaria rilevanza come la guerra, la maternità e la paternità, l'amore e l'amicizia. Castellitto ha dimostrato sicuramente un grande coraggio nel buttarsi in questa avventura traendo un film equilibrato e non pervaso dalla retorica, un'opera intensa e coinvolgente che può restituire allo spettatore le emozioni vivide, il realismo e la drammaticità di una storia inventata sì, ma che al suo interno contiene centinaia di migliaia di verità diverse e tante piccole vicende realmente accadute.

Venuto al mondo non soffre di facili sentimentalismi né rimane imbrigliato nella sua spiccata melodrammaticità, ma nel tentativo di farsi portatore di messaggi di grandissimo valore umano e simbolico lascia in mano alle parole il potere di raccontare il doppio dramma, intimo e sociale, vissuto da ciascuno dei protagonisti.

Il cast è di grande livello, primi fra tutti i protagonisti Penelope Cruz e Emile Hirsch, ed è valorizzato dalle apparizioni di Luca De Filippo, figlio del grande Eduardo, che interpreta il padre della Cruz e di Jane Birkin, che nei panni della psicologa ci regala forse uno dei momenti più commoventi di tutto il film.

Se il cast sembra sintonizzato - il regista Castellitto argina con successo le urgenze espressive dei personaggi cartacei - , il trattamento del conflitto emerge come un elemento forte nell'economia del racconto, un quid che giustifica la vis vitale e poetica dei personaggi, incornicia i loro percorsi nel solco dell'ineluttabile, guadagna in pathos per l'audience, e talvolta si compra l'alibi per i momenti più melodrammatici, se non deliberatamente retorici (intesi anche come figure, vista la ricorrenza di emblemi).

Tutto questo inseguirsi di luoghi della memoria si incastra alla perfezione in una costruzione narrativa che si vuole comunque e sempre conclusa e autogiustificata: una circolarità questa che non è solo quella del Destino, o della necessità - molto "americana", in realtà, e quindi, di nuovo, internazionale - di ogni personaggio di ritrovare una "closure" di senso e coscienza al proprio percorso, ma anche delle oculatissime scelte visive e di ritmo, il vero nucleo (insieme all'equilibrio recitativo già menzionato) della pellicola.

Rosso e bianco, carne e vita, un giano costante di amore e morte che si sciogliono nel blu, terzo colore della bandiera jugoslava, la tinta del mare e delle lenzuola prossime ad essere marchiate dal destino. Castellitto disegna il film su una precisa impronta cromatica oltre che melodrammatica, legata intimamente alla sete di poesia-vita del triangolo sempre instabile dei suoi protagonisti.